

L'UMANITA' CORROTTA

(Seconda parte)



[\(Precedente capitolo\)](#)

[\(in Pagine di storia..\)](#)

In tale condizione di cose, parve a Giuliano che egli dovesse e potesse risollevarle le sorti della civiltà antica, dell'Ellenismo, com'egli diceva, col ricostituire il Politeismo e col volgergli di nuovo la corrente del

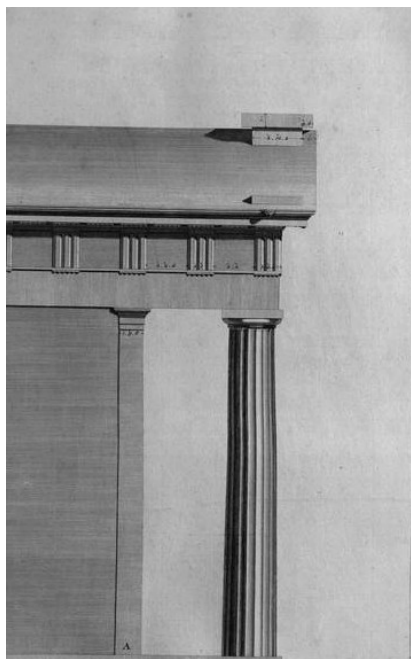
sentimento e delle abitudini popolari. Ma sentì di non poter far questo, se insieme non iniziava la riforma del Politeismo. *Gli Dèi naturalistici* e nazionali dell'antico Olimpo greco-latino erano completamente esauriti e



nessuno poteva più credere in essi. Giuliano, come vedemmo, li conservò, trasformandoli in altrettante espressioni simboliche, aggruppate intorno ad un unico principio divino, a sua volta rappresentato dal Sole, che era per lui il re dell'universo. In ciò Giuliano non era che un neoplatonico, seguace più di Giamblico che di Plotino, ed n era a suo modo come rileveranno taluni accreditati storici di seguito al presente tomo, velatamente innovatore in quanto adeguandosi fondò una sorta di moderna antropologia pur adeguandosi al complesso sistema dei miti accreditati sin allora, e con ciò, delineandone una precisa appartenenza nonché logica genealogica primitiva inerente propriamente al mito, la qual in suo dire, ed in questo non possiamo accordare che il vero, evolveva sino a ciò che in cuor suo pareva una vera e propria usurpazione. Ma ciò che è propriamente originale ed interessante è che

Giuliano, nel rinascimento dell'Ellenismo, vedeva la vittoria di un alto principio di morale e di virtù.

Giuliano era un uomo, per eccellenza, virtuoso, austero, alieno da tutti i godimenti mondani, idealista di natura e di educazione. Ora, egli non riconosceva affatto che il Cristianesimo fosse stato un fattore di moralità. Se si esclude il precetto dell'elemosina ai poveri, per la quale egli eccita i suoi seguaci ad imitare i Galilei, non vi ha virtù ch'egli riconosca esercitata dai Cristiani. *Non vedeva, soprattutto in alto, fra i vescovi stessi, che avidità di guadagno, ambizioni, lotte accanite, incontinenza e violenza. Ed egli voleva ricondurre nella pratica della vita quelle virtù che il Cristianesimo mondano lasciava esulare nei cenobi. Qui sta propriamente la chiave esplicativa del tentativo di Giuliano.*



Il Cristianesimo non aveva moralizzato il mondo, egli credette di poterlo moralizzare ravvivando l'Ellenismo, che per lui conteneva la somma della sapienza, della bellezza e della bontà. Per far questo. Giuliano voleva ricondurre il mondo al Politeismo, ma ad un Politeismo essenzialmente

riformato. La religione, nel mondo antico, era propriamente una funzione dello Stato. Un urto, una discordia una separazione fra la religione e lo Stato non era neppure immaginabile; la religione era necessariamente l'ancella dello Stato, perché era lo strumento necessario, il fattore indispensabile della sua conservazione. Il Cristianesimo perseguitato portò nel mondo il concetto di una religione che si costituisce come una forza indipendente dallo Stato. Ma, appena fu riconosciuto come religione ammessa nell'Impero, rivelò la tendenza a sovrapporsi allo Stato, così da rovesciare le parti e da fare della religione, organizzata disciplinarmente nella Chiesa, la potenza dominatrice dello Stato servo.

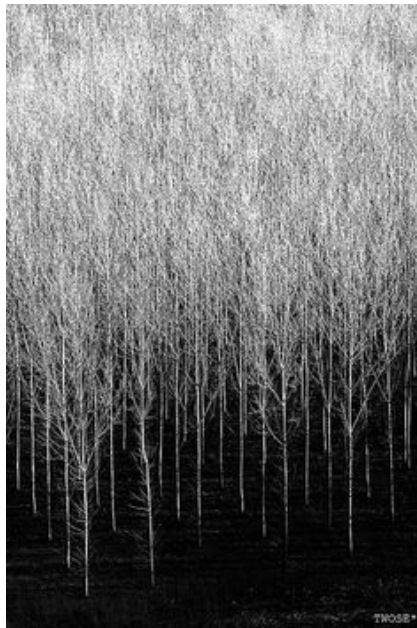


Ebbene Giuliano, e questo è uno dei tratti più singolari del suo tentativo, volendo fare della sua religione un istituto moralizzatore, volle, egli pure separarla dallo Stato, e tentò di organizzare una vera Chiesa politeista, la quale fosse maestra ed esempio di dottrina e di virtù. Noi abbiamo veduto, nell'analisi delle istruzioni date da Giuliano a personaggi cospicui di quella sua Chiesa, come

l'organizzazione formasse una delle principali sue preoccupazioni, ed a quali sottili cure e provvedimenti egli sapesse discendere.

Dicemmo anche che, per la purezza delle intenzioni e per la natura dei consigli, ch'egli dava ai suoi sacerdoti, relativi alla condotta ed alle abitudini che avrebbe desiderato vedere in essi, le lettere di Giuliano potrebbero considerarsi come pastorali di qualche vescovo cristiano che s'ispirasse agli ideali dei primi tempi, e produce un ben curioso effetto il sentirvi, talvolta, un'eco genuino di quello stesso Vangelo che Giuliano così cordialmente disprezzava. Egli voleva propriamente fondare sulla santità la sua Chiesa politeista, così che da essa emanasse un soffio di epurazione morale. E per riuscire a questo, nell'entusiasmo della propaganda, dava di cozzo nelle abitudini e nei costumi del suo tempo.

Giuliano era apparentemente puritano politeista....



(ecco ciò di cui gli storici furono miopi, in quanto nella sua esperienza - nella breve sua comparsa terrena - rileviamo e riveliamo tutte quelle 'paure' ed 'angosce' che lo costrinsero al velato senso di una apparente

doppiezza, oscillante tra la fedeltà verso la religione dei padri e dell'Impero, e il costante amore per i libri e la cultura, sia cristiana che pagana, dalla quale certamente aveva appreso questo velato segreto... e nel segreto dello Spirito riporlo... E per non incorrere in ciò di cui accennato all'apertura del presente capitolo: nella difficile e manifesta capacità e volontà affine all'utopia di tentare quanto nella società non compreso e condiviso qual senso morale che fanno la cosiddetta umanità eternamente corrotta imputata e giudice del proprio limite...terreno... [In quanto ben sappiamo che le divinità come i Profeti sempre poco graditi alla patria, da esuli fanno meno rumore, soprattutto se dicono il vero o annunciano novella non certa lieta anche se pregata e venerata nel porto di ugual mitologia che gradisce sempre e solo 'agnello saporito' quale mito o se preferite 'pasto sacrificato' per il bene dell'intera comunità almeno così dicono, se poi accompagnato anche da un buon e corposo vino che sia di Bacco o Dionisio o sangue di Cristo poca marca la differenza nel baratto al cambio di tal moneta... L'aceto se ben ricordo fu offerto qual acqua nell'ultimo momento per dissetare chi colpa non avea consumato... Sicché l'offerta è cosa sempre dovuta al Tempio: il banco garantisce discreta cambio & scambio nei giorni alterni ove la borsa detta la sola e giusta creanza... il giusto credo...].... Ecco il perché una volta compreso quanto non pubblicamente manifesto ma velatamente espresso eccetto che con l'arguto spirito della 'parabola' come il Misobarba narra, e forse non solo il Dialogo ma anche il dramma in ciò che appare un moderno ed 'amletico' conflitto, giacché alla sua Statura molti altri si ispirarono per scrutare labirinti e medesime disquisizioni nell'esprimere la propria ed altrui Anima e Spirito eletto verso una purezza Ellenica combattuta nel 'giardino degli ulivi'; e la morte in questo dramma appare non certo una sconfitta, ma al contrario, una liberazione verso il Golgota in cui la materia di cui la cristiana e corrotta via del tempo non seppero né interpretare né incarnare... Giacché nel velato suo ingegno genio e talento possiamo riconoscere il ricongiungimento al sacrificio letto di un Dio Sovrano in terra sceso compiere la funzione cui nominato, ed in

questo l'Apostata fu quasi un profeta al pari di quel Cristo di cui l'infanzia aveva istruito il mirabile ed arguto suo intelletto, combattuto però dalla nefandezza del potere il quale aveva marcatamente e psicologicamente 'segnato' la sofferta adolescenza non meno della maturità. Potere 'divino' del quale, come dall'inizio dei tempi e della Storia, incarnava tanto l'aspetto sacerdotale quanto militare nelle finalità di cui ogni Re pone miglior antidoto e cura in ciò cui aveva espresso i limiti ed in qual tempo i bisogni, i quali non disgiunti e dissimili dal Cristianesimo... Cristianesimo che asserviva ed in qual tempo sfruttava ragione e sentimento sempre uguali nei tempi protratti e ciclici dell'umana storia corrotta e comunque sempre divisi e condivisi all'osteria fra il cuoco ed il cantiniere come già espresso... E certo non possiamo che dargli ragione, nella satolla ed ubriaca nonché errata interpretazione del messaggio (primitivo) cui i rivali si manifestavano complici consapevoli pur di ottenere, nel vero senso Macchiavellico, quel potere in grado di sostituirsi, in compagnia del cuoco ed il fidato suo cantiniere, all'impero, svilendo diminuendo e privandolo tanto del senso Cristiano nello spirito predicato tanto del Pagano o Gnostico studiato derivato e conteso... Giacché nella 'materia' corrotta non esiste differenza di sorta fra un Tempio una biblioteca o un papiro antico conteso, bensì il resto, almeno non sia nutrimento, del e per il corpo, di certo e per grazia divina eletta o letta non sazia lo Spirito, portandolo di conseguenza al graduale disfacimento. Sicuro è che questa lettura la possiamo cogliere ed adottare anche nell'odierna interpretazione degli attuali accadimenti ed accidenti: fatti circa taluni problemi sociali affrontati dalla stessa chiesa in modo inadeguato [ma universalmente accettato e osannato nel rimettere ed abdicare responsabilità e doveri con una semplice ed unanime acclamazione la quale pur pregando di certo non compie nulla di più nell'antico gesto per ogni uomo crocefisso, giacché se pur moltitudine da imperatore guerre lotte e naufragi appartengono al credo collettivo ove per il vero nessuno vuol quanto globalmente pregato alla parabola con alto indice di gradimento] i quali rischiano con cieca determinazione ed inadeguata

incomprensione di portare allo svilimento di ogni equilibrio all'interno, non di una singola nazione (ma noi sappiamo bene che vi è in gioco il Potere), ma più nazioni le quali il più delle volte non vengono coinvolte o solo ammonite (figli e figliastri...) in cotal evangeliche pretese e presunte elevazioni morali... giacché nello scacchiere geo-politico e nella vasta ri-distribuzione di ricchezza capitali e genti dobbiamo purtroppo evidenziare che dopo la Svizzera di cui gode difesa il più piccolo Stato in nome del suo Dio è anche il più ricco nella modesta se pour ricchissima equivalenza. Ed il parlare di Cristo in nome del potere e della folla il quale acclama non riuscendo e per il vero a comprendere che i disgraziati in oggetto sono, in verità e per il vero, materia spirito e religione di ben altri intenti i quali più affini ad un cantiniere ed il suo cuoco nella materia dello spirito da loro così condiviso, ed un Giubileo nel perdono di questi ed altri terreni e limitati intenti, affini più al peccato dell'ignoranza, non certo risolve i problemi dello spirito solo diletto del cuoco ed il suo cantiniere... Ed al nero accudito e globalmente predicato più della madonna la qual dicono senza peccato..., rimane la rima di un soldo, meno dell'elemosina cui oggetto contesa e pretesa di una 'giostra' molto più vasta nella terra ove la loro venuta o dipartita che sia è argomento sì complesso che la soluzione può essere letta solo nello spirito congiunto di una volontà più affine alla 'rinuncia' di taluni valori materiali che fanno della globale ricchezza difesa mensa del povero non meno del ricco che nutre tal mensa e contesa dai tempi di 'Conrandiana' memoria, e ove, il colonialismo della 'materia' impone le proprie regole nello scacchiere dell'economia... Sicché il nero null'altro è che carne e moneta coniata fagocitata rigettata e poi rivenduta a basso costo al ricco mercato dell'ideologica e dicono cristiana natura, di chi poco o nulla ha compreso il come dal 'nulla' si crea oltre che la parola anche moneta... la qual sempre fa rima con scacchiera per il ricco mercato ove 'pecunia' fa rima con guerra e questa con ricchezza ed ancora con non meno equilibrio la rima se pur sgradita può esser coniugata all'infinito sino al porto ove il muro cinto difende la stessa dopo lo squilibrio di una crociata o fors'anche una nuova scoperta giacché

mi par di comprendere la moneta sempre la stessa al cambio del cuoco ed il suo fido cantiniere... In un moderno Mercato condivisa imbandita e barattata, e dopo dicono, anche offerta pregata e rinnegata alla grande piazza ove fa ancora il lieto suo giro o giostra che sia in un piatto non meno gradito nell'offerta ove Pietro perdona anche l'atroce peccato consumato non avendo ben capito ove la rete e la pesca va posta in nome del miracolo della vita che essendo tale va compresa nei suoi aspetti più atroci tanto per non cadere in quel paradosso ove anche l'Apostata subì inflessibile pena scordando come già detto l'intera umanità e l'indole sua terrena e non certo divina natura... - Giuliano -)



...Ora, tentare il connubio del puritanesimo col politeismo era cosa che non poteva venir in mente che ad un sognatore, educato nel misticismo delle sette neoplatoniche. Il mondo si ribellava a questo strano tentativo di imporgli una morale severa, in nome di Bacco e d'Apollo, diventati simboli di idee mistiche e filosofiche. La società, che aveva, in sì breve tempo, corrotto il Cristianesimo, non era per nulla disposta a lasciarsi

disciplinare e correggere dal Politeismo riformato. Ancora si sarebbe capito il ritorno alla religione festosa e libera dell'Ellenismo genuino. Ma Giuliano, col suo culto pesante e severo toglieva al Politeismo ciò che ne era stato la grazia, il fascino supremo, e non trovava, all'infuori che nei pochi iniziati da cui era circondato, che freddezza e scherno.

...Ma egli non sapeva (come abbiamo appena disquisito: così loro 'non sanno' ora o forse non scorgono medesimo 'problema' giunto ad ugual e simmetrico nodo e porto al teatro della storia ove i ruoli rovesciati, e ove, stessi paesaggi offuscano il cammino, di chi, nell'utopia non discerne il vero problema e rischia nella predica e in ugual buona semina o pesca di cadere in ugual fossa...) che se il Cristianesimo affrettava il dissolvimento dell'antica civiltà, questa sarebbe, in ogni modo, caduta, *perché le mancava il principio essenziale del progresso*, e quindi non poteva riparare le perdite che il tempo reca a qualsiasi organismo; era diventata decrepita aveva perduta ogni forza vitale, non poteva resistere alla barbarie che si avanzava giovanile e baldanzosa.



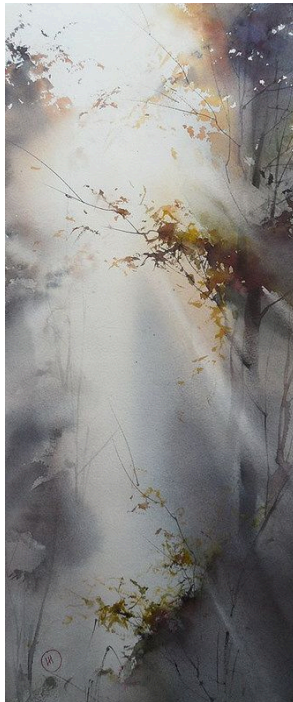
Il principio essenziale del progresso è la scienza non la scienza di ipotesi e di fantastiche concezioni metafisiche, ma la scienza oggettiva che scopre e segue il processo razionale da cui è determinata la fenomenalità della natura. L'uomo, mercé la sua facoltà d'astrazione, ricrea idealmente, nel suo pensiero l'universo, rappresentandolo in una serie di cause e di effetti che si svolge nello spazio e nel tempo. Ed in tale rappresentazione ideale si determina la vita dell'individuo e della società. Ora, quando quella rappresentazione è illusoria e fallace — e non può non esser tale quando non è che il frutto di una ragione che si nutre di sé stessa — ne viene una determinazione della vita necessariamente errata ed incapace di miglioramento, che vuol dire di progresso, perché, senza conoscenza oggettiva, il vero rimane nascosto.



La concezione antropocentrica dell'universo e la concezione antropomorfica della divinità, immaginata come un Potere, posto all'infuori e al disopra della natura e dell'umanità che esso regge con un arbitrio assoluto posano

sopra un'illusione della mente umana, e immobilizzano la vita in una rete d'errori nei quali quanto più cerca di districarsi e tanto più si avvolge.

Il gettare in mezzo a questo errore fondamentale di concepimento un principio morale, giusto e vero a nulla giova, perché la falsità della concezione in cui vive la mente umana ne rende impossibile l'applicazione, anzi lo sterilizza e lo corrompe. Quando s'immagina che il mondo è governato da un Dio, fatto a somiglianza dell'uomo, un Dio che si guadagna con le preghiere, gli omaggi, le offerte, tosto le passioni umane, che vogliono essere soddisfatte, cercano e trovano la libertà del movimento in una religione formalista che dà all'uomo il mezzo di ottenere da Dio la desiderata impunità.



Di ciò il Cristianesimo ha data una prova meravigliosa. Il Vangelo era stato propriamente la buona novella. Gesù era venuto a rivelare quel sublime principio della fratellanza e della solidarietà umana che è la sola fonte da cui può scaturire la moralizzazione del mondo. Ma la fonte

si è subito ostruita. Il mondo non è stato punto moralizzato dal Cristianesimo, il quale, per l'errata concezione metafisica dell'universo e della divinità, è tosto diventato una religione di forme esterne e di dottrine fantastiche imposte come verità assolute, una religione, che, nella gesta della sua onnipotente gerarchia, è diventata la negazione di sé stessa, ed ha data al mondo quella società feroce, selvaggia, terribilmente appassionata, senza pietà e senza amore, di cui la Divina Commedia e i drammi di Shakespeare ci presentano il quadro vivente....

[\(Precedente capitolo\)](#)

[\(in Pagine di Storia\)](#)

